

5 2115 E SUONA VALLEYS OF NEPTUNE, L'ULTIMO DI HENDRIX

SUONO

STEREO HI-FI LA PIÙ AUTOREVOLE RIVISTA AUDIO • POSTE ITALIANE SPA SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, ROMA AUT. N. 140 DEL 2007 • ANNO XL • N. 440 • MAGGIO 2010 • MENSILE • €5,50



REGA + EPOS
Un sistema completo DOC
a 1.350 euro!



SPECIALE INFO HI-FI
Primi passi nel futuro

CDDN
Fonorilevatore Denon DL-304

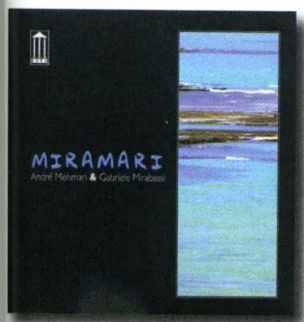
DA SATELLITE E DIGITALE TERRESTRE
Nuova vita per la radio



Vista dal basso

Monitor Audio Bronze Reference 280 euro

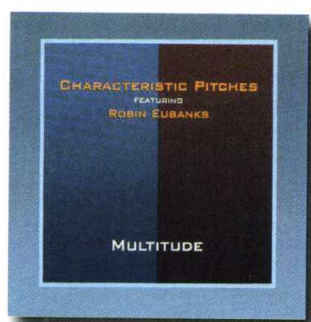
H.R.T. Music Streamer II 149 euro



André Mehmari, Gabriele Mirabassi
MIRAMARI
Egea Sca 159
Durata: 45,39

Se il jazz da camera esiste Egea ne è portatrice molto sana. In questi anni la pur giovane label perugina ha saputo sfornare con continuità e sostanziale coerenza stilistica e qualitativa produzioni che, a vario titolo, hanno integrato musica colta e tradizioni all'interno di un linguaggio affine al jazz per esposizione e strutture; è assolutamente semplice imbattersi in loro progetti che al di là del gusto personale possano essere considerate rappresentative di un modo di far musica. Ad ascoltare questo nuovo lavoro le cose proseguono con altrettanta linearità: di Mehmari possiamo dire che coi suoi trent'anni si è già costruito una buona reputazione come messaggero della musica brasiliana contemporanea, e che il suo stile pianistico è contraddistinto da una grande precisione e pulizia di tocco; su Mirabassi le parole sono andate in sovrannumero da tempo, tanto elevato è ormai il suo livello tecnico ed esecutivo. Certamente la nostra star nazionale del clarinetto e il giovane pianista hanno realizzato qui un incontro felicissimo proprio sul piano stilistico, perché in alcuni momenti la loro parallela perizia li porta a suonare qualcosa che dà la percezione di un duo affiatato da tempo nella determinazione con cui perseguono l'obiettivo. A qualcuno resterà forse anche la sensazione di una proposta asciutta fino a sfiorare in alcuni frangenti l'asettico, e questo è in un certo senso il confine che potrà dividere estimatori e perplessi. Difficile però realizzare meglio di così questo tipo di musica.

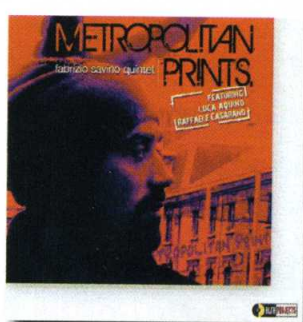
Pier Luigi Zanzi
qualità artistica 8
qualità tecnica 8



Characteristic Pitches feat. Robin Eubanks
MULTITUDE
Silta SR0906
Durata: 79,52

Notevole lavoro a nome del batterista Paolo Lattanzi, italiano ma da anni statunitense quanto a residenza, che mette in piedi, e lascia camminare autonomamente, un progetto musicale efficace e ben suonante sotto molti aspetti. La musica e le intenzioni sono state pensate per quintetto, ma al termine si è aggiunto un ospite di tutto riguardo e di grande prestigio, il trombonista Robin Eubanks, che i più conosceranno (e con tutta probabilità apprezzeranno, anche) con il gruppo di Dave Holland. Gli altri musicisti (Daniel Rosenthal alla tromba, Rick Stone al sax alto, Lefteris Kordis al piano e Greg Loughman al contrabbasso) contribuiscono davvero e proficuamente tutti a raggiungere un risultato che è insieme di evidente eleganza e rigore sul piano formale come pure di energica immediatezza, attraverso composizioni originali che hanno il pregio (peraltro dichiarato dall'autore proprio negli intenti) di non scendere con nettezza i moduli compositivi dai momenti di improvvisazione, creando quindi un messaggio d'insieme molto musicale, certamente con elementi che rimandano anche ad un moderno mainstream jazz ma anche senza banalità né esercizi di stile o di bravura. Eubanks sa giganteggiare, ma non si pone in modo diverso dagli altri e appare di fatto come un elemento del gruppo, concorrendo alla riuscita complessiva piuttosto che determinarla con urla da star che tra l'altro non gli appartengono. Bella prova d'insieme, bel suono all'ascolto.

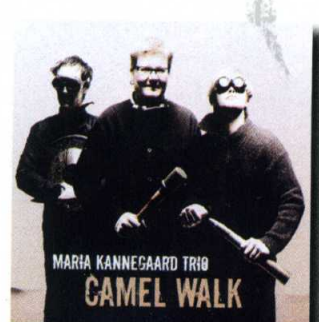
Pier Luigi Zanzi
qualità artistica 8
qualità tecnica 8



Fabrizio Savino Quintet
METROPOLITAN PRINTS
Alfaproject Afpcd 120
Durata: 37,08

Apprezzabile quintetto all'opera in questo *Metropolitan Prints* del quintetto del chitarrista pugliese Fabrizio Savino, prodotto da Alfaprojects e portatore di musica pulsante e moderna, visivamente anticipata dall'estetica e dal colore acceso della copertina, dalla sua grafica intrigante e battaglia foriera di sonorità nuove e più audaci di quell'ordinario che spesso angustia chi è avido di ascoltare qualcosa di nuovo nel jazz. Il progetto, pur non essendo del tutto e pienamente riuscito e pagando forse la relativa inesperienza del protagonista, brilla di una sua interessante ed originale luce. Luce diffusa dall'efficacia della musica di Savino, anche compositore di gran parte dei brani, debitore dichiarato di John Scofield ma comunque in possesso di un suo stile in equilibrio fra jazz e rock e con tanta voglia di sperimentare cose nuove. Ma illuminazioni evidenti e determinanti giungono anche dagli altri solisti protagonisti di questo lavoro, tutto sotto il segno di un sud Italia jazzistico che continua a dare tanto: la tromba del campano Luca Aquino si è già fatta apprezzare negli ultimi due anni arrivando a vincere un importante riconoscimento al recente Top Jazz, mentre il sassofonista (anche lui pugliese) Raffaele Casarano ha idee musicali, vocali e compositive davvero notevoli e farà probabilmente molta strada. I brani di questo lavoro riservano diverse sorprese, non stancano, creano varianti inattese, mostrano la bravura dei musicisti senza vanagloria, costituiscono in definitiva una materia pulsante e viva, in bilico fra la tradizione dei migliori jazzisti e l'idea di una ricerca di suoni e ritmi diversi. Considerando la stella ormai lucente di Gianluca Petrella, la consolidata esperienza di musicisti come Pino Minafra, la bontà e varietà di un catalogo come quello della leccese Dodicilune e l'esistenza di importanti festival jazz, bisogna dire che da quelle parti hanno molto da dire in materia.

Sergio Spada
qualità artistica 7,5
qualità tecnica 8



Maria Kannegaard trio
CAMEL WALK
Jazzland Recordings 060251
Durata: 43,17

L'immagine conta? Si pensi come si crede, ma la domanda è ora più che mai retorica, e l'effetto immagine è in questo caso stuzzicante nello sposare due giovani proletar-coatti (che non avrebbero sfigurato in un vecchio film di Luc Besson) con una rotonda signora i cui cardigan e fattezze inducono a pensare ad una prof di matematica o latino. Non si è però usi a scherzare più di tanto, nell'attivo opificio di Oslo capitanato dall'iperattivo Bugge Wesseltoft e che tiene in scuderia voci di prima linea dell'etno-world come Mari Boine o tipi poco inclini all'easy-listening come Sidsel Endresen, Jon Balke o Christian Wallumrød, così tra le presenze di punta di Jazzland si è attestata la 39enne pianista oriunda danese che ha già fatto sensazione, e molto seguita nonostante la limitata accessibilità discografica e la non ben precisata difficoltà logistica a spendersi in concerto. Accostata (ma per una volta s'invocherebbe minor banalità) agli empirici Evans & Jarrett, Kannegaard è tangibile da subito come una delle voci più aggiornate del piano trio, in quel jazz del superamento che - fatto non del tutto consueto - non dimentica mai l'appartenenza classica del pianoforte. La fisica dello strumento è maneggiata e mai stravolta, l'audacia alla Svensson o la frase sottile alla Iyer sono giovani tendenze che valgono ma modelli cui non s'attinge, e in varia misura potremmo accostarci, se servissero analogie, alle ritualità ad orologeria alla Nik Bartsch (complici in parte i balocchi percussivi di Thomas Ströner) ma smarcandone le formalità modulari. Seriosamente furbetto e lucidamente ebbro, nel mondo di spot e paste danesi di Maria si pratica con concisi enunciati una calcolata trasgressione... magari un'exit-strategy del nuovo jazz?

Romualdo Del Noce
qualità artistica 8,5
qualità tecnica 8,5